La Fiat, l'auto, lo sviluppo dell'occupazione e il Mezzogiorno

CADUTO il polverone suscitato dal terremoto al vertice della FIAT, emergono i problemi reali. Quale che sia la verità ultima sulla vicenda Agnelli-De Benedetti (puro scontro di potere, o contrasto di metodi e di scelte strategiche) il gruppo oligopolistico di origine torinese pone oggi a se stesso e alla società italiana più questioni di grande importanza.

Prima di tutto c'è interrogativo sul futuro dell'automobile. Ancora quattro mesi fa — quando la direzione della FIAT discusse con la Regione Piemonte a proposito del piano economico regionale 1976-80 — Umberto Agnelli e il suo staff ci confermarono di prevedere un ritorno della produzione di automobili al livello 1973 entro il 1980, considerando però questo livello come un «tetto» assoluto per gli anni successivi. Questa previsione era basata tuttavia su una condizione cospicua e precisa: l'aumento vigoroso delle esportazioni essenzialmente nell'area europea, sino a toccare il milione di unità all'anno (mentre il mercato interno sarebbe dovuto rimanere sostanzialmente bloccato sulle 600 mila unità).

Quattro mesi sono pochi, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Non ci sembra che le condizioni di fatto corrispondano a quel progetto: l'area europea, e quella tedesca in particolare, non appaiono così disponibili, e le importazioni da altri Paesi hanno rosicchiato quote importanti dello stesso mercato interno. In ogni caso, come tutti sanno, entro il 31 dicembre prossimo il Governo è impegnato a presentare in Parlamento il piano generale dei trasporti. Ciò ripropone la questione delle scelte automobilistiche e la inserisce in un contesto generale. Da nessuna parte vi sono oggi volontà punitive nei confronti dell'automobile, tanto più che questa industria non ha più funzione traente, e si assesta su livelli che di per sé non appaiono incompatibili con un nuovo sistema di trasporti, integrato e nel quale abbiano un maggior peso il trasporto collettivo e la ferrovia. Ma vi è un problema di coordinamento, di garanzie, di quadro di riferimento vincolante per tutti...

La seconda questione è quella dell'occupazione e delle localizzazioni produttive. I sindacati, giustamente, agiscono per contenere la pratica degli straordinari che riemerge con la ripresa, e chiedono lo sblocco delle assunzioni. E' un problema effettivo e da risolvere, considerando il turnover e i posti di lavoro perduti in assoluto dal 1974. Tuttavia esso ne richiama un altro di ordine più generale. Nel confronto avvenuto alla Regione Piemonte, che ricordavo, fu riconosciuto dai dirigenti della FIAT che una ripresa avrebbe potuto condurre a 20-30 mila assunzioni entro l'80, in schiacciante prevalenza nell'area torinese, con ricorso a nuova immigrazione (perché i lavoratori dequalificati che si chiedono non si trovano in Piemonte). Questa prospettiva è inaccettabile, per Torino e per il Mezzogiorno. Qui la questione della occupazione si salda con quelle della localizzazione produttiva e della organizzazione del lavoro, e richiede scelte aziendali e scelte politiche.

Un terzo gruppo di questioni riguarda la tendenza del gruppo IFI-FIAT, per ragioni che riguardano la fine del boom automobilistico ma non si esauriscono davvero qui, a dislocarsi nel mercato mondiale e nella sfera finanziaria. Per brevità non richiamerò qui le documentazioni e gli argomenti che abbiamo più volte addotti a questo riguardo: dirò solo che questo è un problema acuto e di grande proporzioni, e va affrontato alla radice. Nessuno pensa di negare una dimensione internazionale a un gruppo industriale e finanziario grande come la FIAT. Ma si tratta di decidere l'equilibrio di compatibilità tra questa dimensione internazionale e l'impegno della FIAT nella diversificazione e nella conversione produttiva: ciò che, tra l'altro, si riannoda anche al grosso tema del piano generale dei trasporti.

Vorrei ricordare che per affrontare questi problemi cruciali vi sono oggi tre occasioni convergenti. La prima è sindacale: la vertenza aperta dalla FLM, intreccia giustamente la questione del salario e della organizzazione del lavoro con quelle della occupazione, degli investimenti, dell'assetto produttivo. E' un grande banco di prova, un momento nel quale temi di politica economica e strutturali sono recuperati alla partecipazione e al controllo della classe operaia.

La seconda occasione è parlamentare. Entro l'anno — l'ho già ricordato — il Governo deve portare in Parlamento il piano generale dei trasporti; ed entro il 31 ottobre deve consegnare il piano poliennale delle ferrovie. Nei primi giorni di ottobre i ministri dei trasporti, della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni riferiranno alla X Commissione della Camera sul loro programma a breve e medio termine, e a ciò seguirà un impegnativo dibattito tra le forze politiche. In questo contesto la questione FIAT e la questione dell'automobile hanno certamente un posto di tutto rilievo: e tutti possono scorgere i punti di contatto tra la vertenza sindacale e le iniziative parlamentari in atto.

Infine la Regione Piemonte ha ultimato il progetto di piano economico 1976-80, e lo sta dibattendo con la Comunità piemontese, ai vari livelli.

I problemi della FIAT hanno in esso il rilievo che ciascuno può immaginare. Si tratta di un piano che è tuttavia rivolto esplicitamente anche allo Stato centrale, e che né Governo né Parlamento potranno ignorare: al contrario, si impone un confronto di merito. Del resto la questione FIAT non riguarda solo il Piemonte e il livello statale centrale ma diverse altre Regioni, e prima tra tutte alcune Regioni del Mezzogiorno.

Ecco dunque che da più parti, in modo convergente, la questione FIAT si pone come urgente, importante, complessa: e, soprattutto, come un tema che non può essere visto in termini settoriali.

Si apre uno spazio difficile ma nel quale è possibile tentare di raccordare o di confrontare il movimento di massa, le scelte di governo, il ruolo del Parlamento e degli enti locali. E' dovere di noi comunisti cogliere questa possibilità e gestirla in modo adeguato e coerente con la nostra strategia generale.

Lucio Libertini

in breve

POSITIVO ANDAMENTO DELLA BAYER

Andamento positivo della Bayer nel secondo trimestre dell'anno: la capogruppo ha registrato un fatturato di 5.013 milioni di marchi (+24%) con vendite nazionali per 2.052 milioni (+21,5%) e con vendite estere di 2.961 milioni (+25,7 per cento). L'utile lordo del primo semestre è stato di 456 milioni di marchi (+102,7% rispetto allo stesso periodo precedente).

NIENTE COMMISSARIO ALL'EGAM

Metalmeccanici e chimici hanno denunciato la situazione di ingovernabilità e di paralisi in cui versa l'Egam, accentuatasi anche dopo le dimissioni del presidente Manuelli. I sindacati hanno anche denunciato i disegni di «riprivatizzazione» di alcuni settori dell'ente e si sono detti contrari alla ipotesi della nomina di un commissario protempore da porre alla guida dell'Egam.

DOCUMENTO PSI SUL MEZZOGIORNO

L'ufficio per il Mezzogiorno della direzione del PSI si è riunito ieri ed ha ascoltato una relazione del responsabile Nino Neri, sulla situazione delle regioni meridionali. Nel documento conclusivo si rileva, tra l'altro, la necessità che siano «urgentemente predisposti tutti i decreti necessari per rimettere in moto l'intervento straordinario degli investimenti, mantenendo gli impegni assunti ma anche per intraprendere con rinnovato vigore, nello spirito della nuova legge sul Mezzogiorno, l'azione per il riequilibrio economico e sociale tra le varie zone del paese».

OCSE: INFLAZIONE IN REGRESSO

L'inflazione ha registrato un regresso all'inizio dell'estate nell'insieme dei paesi industrializzati del campo occidentale: ne dà notizia un comunicato dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici (OCSE), il quale precisa che il rialzo medio dei prezzi al consumo nei paesi dell'organizzazione è rallentato ed è stato dello 0,4% in giugno e dello 0,5% in luglio.

PRODOTTO LORDO GIAPPONESE + 1,1%

Il prodotto nazionale lordo effettivo del Giappone è aumentato dell'1,1% nel secondo trimestre rispetto al primo e ha fatto registrare un valore annuo destagionalizzato di 96.736 miliardi di yen. L'annuncio è dell'Istituto per la programmazione economica, il quale precisa che il risultato del secondo trimestre corrisponde ad un tasso annuo di aumento del 4,5% rispetto al 13,4% del primo trimestre.

Una finanziaria pubblica che agisce al di fuori di ogni controllo

310 miliardi il capitale Gepi però mancano scelte produttive

Voci sulle manovre per la nomina del direttore generale — Entro la fine del mese il ministro dell'Industria dovrà riferire in commissione al Senato — Ieri l'incontro con i sindacati sulla situazione delle aziende IPO

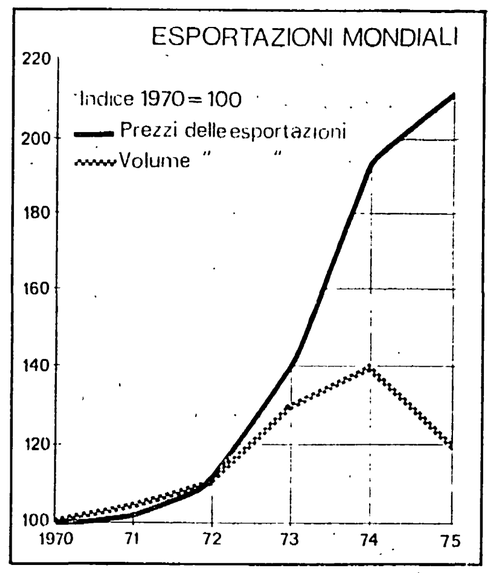
Anche per la Gepi esiste una questione di nomine: dimessosi a giugno — per motivi elettorali — il dc Grassini da direttore generale, si discute ora su chi dovrà sostituirlo. Non mancano, naturalmente, le solite voci sulle solite manovre interne. Ma è del tutto ovvio che la Gepi non può considerarsi al di fuori dei criteri che bisognerà adottare per le nomine negli enti e nelle imprese pubbliche. Quindi, accanto all'Iri, alle banche, ecc., esiste, oramai, anche un problema specifico Gepi.

E sebbene questa finanziaria — costituita con compiti di salvataggio delle aziende *decotte* — si era sempre tenuta un po' ai margini dell'attenzione data in questi mesi alle Partecipazioni statali, anche perché formalmente non ne fa parte, questa marginalizzazione deve finire e della attività della Gepi bisogna cominciare a trarre dei primi bilanci, arrivare a conclusioni operative. Del resto, una necessità del genere è più evidente anche alla luce delle ultime decisioni dell'assemblea degli azionisti che, giovedì scorso, ha portato il capitale societario a 310 miliardi e 200 milioni di lire. Con un capitale di questa consistenza, con una occupazione che ormai tocca i 40 mila dipendenti, distribuiti in 62 aziende, con una presenza ramificata (e per gran parte casuale) in quasi tutti i settori (ma innanzitutto nel tessile-abbigliamento e nella meccanica) e nelle tre aree geografiche del paese (con una presenza più accentuata al nord), la Gepi si può definire un Iri in formato ridotto, che ripete però del principale ente di Stato innanzitutto le caratteristiche più negative.

In primo luogo, l'indebitamento: l'anno scorso, l'indebitamento complessivo della Gepi ha toccato i 110 miliardi di lire (e solo 10 per interessi pagati alle banche), mentre il bilancio del '75 si è chiuso con una perdita di 60 miliardi di lire (che riflette solo in minima parte le perdite di esercizio delle aziende di cui la Gepi ha una partecipazione). Queste perdite sono state completamente ripianate dalla assemblea di ieri l'altro, grazie al nuovo apporto di denaro fresco costituito dai 168 miliardi di lire dati nell'aprile scorso dal Parlamento per aumentare il capitale della società. In secondo luogo, la confusione e l'incertezza sulle prospettive produttive: nella relazione al bilancio del '74, ad esempio, i consiglieri di amministrazione hanno sostenuto che «*non sempre la Gepi può avere una precisa visione di politica industriale cui ispirare le proprie scelte gestionali*». E' evidente che questa motivazione serve da alibi sia per la assenza di qualsiasi serio tentativo di risanamento delle aziende nelle quali la Gepi partecipa sia per i risultati produttivi e finanziari disastrosi realizzati nella grande maggioranza delle aziende assistite. Molti di questi risultati disastrosi vengono addebitati alla crisi congiunturale che c'è stata lo scorso anno, all'inflazione, all'aumento dei costi, al peso dell'indebitamento. Ma finora è pur vero che non vi è stata nessuna sede ufficiale nella quale sia le forze politiche, sia i sindacati abbiano potuto avere una chiara conoscenza dei meccanismi di funzionamento e delle scelte operative di questa finanziaria. Anzi, più ancora dell'Iri, dell'Egam, ecc. la Gepi è stata finora completamente sottratta a qualsiasi controllo ed ha avuto assoluta mano libera nel decidere come gestire queste aziende (alla cui testa molto spesso sono rimasti i vecchi azionisti o proprietari, cioè coloro che si erano già rivelati incapaci di gestirle). Insomma la Gepi ha assunto e mantenuto le caratteristiche più negative della tradizionale politica del «salvataggio», anzi le ha accentuate, in peggio, con la creazione della Ipo-Gepi (la società costituita per garantire l'occupazione al personale di aziende che sono entrate in crisi lo scorso anno). La Ipo-Gepi dovrebbe avere i giorni contati, la sua attività dovrebbe scadere entro la fine del mese. Ma il fatto è che né Gepi, né ministro della Industria hanno preparato soluzioni che possano sostituire la gestione Ipo

Di queste questioni si è discusso ieri al ministero della Industria nel corso di un incontro interlocutorio, presieduto da Donat Cattin, al quale hanno partecipato esponenti della Gepi, della Ipo, del ministero del Lavoro, e una rappresentanza sindacale della FLM e dei consigli di fabbrica delle aziende meccaniche interessate. Non ci sono state decisioni concrete; il ministro ha rinviato tutto al CIPE annunciando che le proposte e le ipotesi relative alle aziende assistite dall'Ipo saranno oggetto di una relazione che verrà discussa nella riunione del 15 settembre. Donat Cattin, comunque, entro la fine del mese dovrà informare sulla situazione complessiva della Gepi la commissione bilancio del Senato, dal momento che una tale richiesta gli è stata avanzata nei giorni scorsi dal presidente della commissione, il compagno Colajanni (analoga richiesta è stata avanzata alla Camera dal compagno Gambolato) Deve essere questa l'occasione per cominciare finalmente a sciogliere i più gravi nodi Gepi, a cominciare dalla IPO.

l. t.



INTERSCAMBIO E INFLAZIONE

La recessione del 1975 ha avuto — come risulta dal grafico — una visibilissima ripercussione sul volume del commercio mondiale, nonostante la riduzione di questo sia stata mascherata dagli aumenti dei prezzi. Ad una caduta della produzione mondiale di circa il 2% (mai prima verificatasi dagli anni '30 in avanti) e ad una riduzione di ben il 6% per i paesi industrializzati ha corrisposto, per questi ultimi, una caduta dell'8% nelle importazioni e del 4% nelle esportazioni.

Uno studio del Gatt prevede ora per il 1976, sulla scorta della ripresa industriale, un incremento del 10% delle esportazioni dei paesi dell'OCSE, che il porterebbe di circa quattro punti oltre il tetto del 1974; ma di contro a questa previsione ottimistica c'è la minaccia rappresentata da un tasso di inflazione valutato attorno al 9% e dal netto peggioramento complessivo delle bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati.

La contingenza scatterebbe a novembre di 4 punti

In una prima riunione svoltasi ieri all'Istat gli esperti chiamati a calcolare gli scatti della scala mobile sulla base degli aumenti dei prezzi hanno indicato la possibilità che dal prossimo mese di novembre la contingenza aumenti soltanto di quattro punti pesanti.

Un calcolo esatto e definitivo al riguardo sarà possibile, ovviamente, solo al termine del periodo interessato (la scala mobile, com'è noto, scatta ogni tre mesi in relazione alla accertata lievitazione del costo della vita), ma si ritiene di poter presumere che il prossimo aumento non sarà rilevante come quello precedente, che è stato di ben 7 punti, in quanto l'incremento dei prezzi al dettaglio, dopo il primo luglio, è risultato piuttosto contenuto (più 0,8 per cento).

Sempre ieri, intanto, l'Istat ha diffuso i dati relativi ai prezzi all'ingrosso per il mese di luglio, che risulterebbero aumentati dell'1,1, per cento (ma del 28,4 per cento nei confronti del luglio 1975). In particolare nel mese considerato i prezzi all'ingrosso dei prodotti non agricoli hanno subito un incremento dell'1,4 per cento, mentre quelli agricoli hanno registrato una leggera flessione (meno 0,1 per cento).

Vi è da rilevare, peraltro, che nelle scorse settimane molti prodotti agricoli hanno subito incrementi

la borsa

Manovre speculative sulle Pirelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

La borsa di Milano, la più importante e significativa, lavora ancora al di sotto del suo ritmo «normale» per cui giornalmente si raggiungono a malapena i tre milioni di titoli trattati, contro una media di 5,5 milioni. Gli smobilizzi effettuati da qualche operatore, in vista delle scadenze tecniche di giovedì e venerdì prossimi (risposta premi e i riporti) concludono la settimana con nuove erosioni nei prezzi. Oggi perdono un buon 4 per cento anche le Pirelli SpA, il titolo che assieme a Mediobanca, sta tenendo cartello da qualche settimana, e sul quale da tempo sembra in corso un certo rastrellamento (si è fatto anche il nome della CEAT, come presumibile «rastrellatore» di azioni Pirelli SpA). Ma l'ipotesi di una «scalata» attorno al titolo della finanziaria Pirelli, collegata alla Dunlop alquanto debole, e per il fatto che attorno ad esso (a meno che non si tratti di una cortina fumogena) si sono intrecciate anche ieri e oggi diverse operazioni sui premi per le otto ore, alzando il valore del «*dont*» o premio per ciascuna azione (che oscilla infatti fra le 70-80 lire).

Quanto al rastrellamento, per presunte scalate o meno, non sembra che sia stata questa la settimana particolarmente cruciale.

Le azioni Pirelli SpA trattate nella settimana sono risultate infatti il 5,4 per cento del totale, cioè 700 mila su oltre 13 milioni. Fra le più trattate figurano invece pur sempre, immobiliari Roma, Montedison, Fiat e alcune altre, come Mediobanca, dove pure vi è stato un qualche interessamento in relazione, sembra, a un prossimo aumento di capitale.

Il prezzo delle Pirelli SpA salito ieri a 1255 lire è sceso oggi a 1202 nel dopoborsa, contro le 1230 lire dei prezzi di compenso di agosto.

L'investimento azionario risulta scarsamente redditizio e ciò sarebbe uno dei motivi che tiene lontano i risparmiatori dalla Borsa. Sulla base dei dividendi pagati o annunciati nel corso del '76, ed alle quotazioni attuali, il Monte dei Paschi di Siena calcola che il reddito lordo si aggiri sul 5 6 per cento (inferiore cioè di parecchio alla media degli interessi bancari).

Ma che cosa dimostra, questo? Che le imprese non riescono a svolgere una politica dei dividendi che sia competitiva con altre forme di remunerazione del denaro, come gli interessi passivi bancari appunto?

La cosa non riguarda però solo le difficoltà tuttora persistenti nelle imprese, ma anche la profondità della dipendenza raggiunta dal sistema produttivo nei confronti di quello bancario. Oggi l'impresa prima di remunerare se stessa (autofinanziamento) e l'azionista, deve remunerare la Banca presso la quale è indebitata

Romolo Galimberti

posta pensioni

Avviate le operazioni di variazione

Sono titolare di pensione per vecchiaia. Faccio presente che tale pensione è risultata bassa in quanto all'atto della concessione è stata calcolata in base ai salari percepiti dal 1°-12-1967 al 31-12-1971 anziché in base ai salari percepiti fino al 1974. Ho più volte sollecitato l'INPS di Latina per la ricostituzione della pensione tenendo in considerazione dell'ultimo reale quinquennio di lavoro, ma mi è stato sempre risposto che la pratica è in via di esame.

TOMMASO VELLOZZI
Formia (Latina)

Dal suo prospetto di liquidazione risultano considerati i contributi da lei versati fino al 31-12-1972 e non fino al 31-12-1971 come da lei asserito. Inoltre, la domanda di ricostituzione risulta pervenuta all'INPS di Latina soltanto il 19 luglio 1976 e non, come si evince dalla sua lettera, da circa due anni. In questi giorni, comunque, sono state avviate le operazioni relative alla variazione, operazioni che ci auguriamo siano ultimate nel più breve tempo possibile.

Quando un pensionato per invalidità lavora

Un pensionato di invalidità che continua a lavorare, quali contributi deve versare e in quale misura gli verranno computati, a tempo debito, ai fini della ricostituzione della pensione? E' vero che, in questo caso, i contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia valgono la metà? Come avviene la ricostituzione?

G. M.
Roma

Il datore di lavoro che ha alle sue dipendenze un pensionato di invalidità deve versare per lui tutti i contributi in base alla retribuzione lorda mensile, indipendentemente dal fatto che sia pensionato di invalidità. Tale stato, ai fini contributivi, non ha alcun valore; lo ha invece ai fini della trattenuta ai pensionati che lavorano, trattenuta che è una diversa cosa dal versamento dei contributi. I contributi versati quindi valgono in misura uguale a tutti gli altri. Ovviamente il supplemento di pensione che può essere concesso dopo due anni di contribuzione successiva al pensionamento (e così via di due anni in due anni) segue regole restrittive, nel senso che non è più previsto l'aggancio della pensione alla retribuzione ma viene calcolato solo sulla base dei contributi versati; l'operazione è la seguente: si sommano i contributi base dei due anni (attenzione: sono diversi questi contributi da quelli che risultano versati, in quanto sono solo una parte del versamento mensile, corrispondente, per capirci, al valore facciale delle marche ormai scomparse) e si moltiplica per 18,72. il totale è appunto l'aumento da concedere sulla pensione.

Faccia la domanda per la pensione

Mio marito collocato a riposo per motivi di salute ha inviato la domanda di pensione al ministero del Tesoro — Direzione Generale degli Istituti di Previdenza — fin dal 2 ottobre 1975. Vorrei sapere se tutta la documentazione è a posto.

ANNA MONTESANO IUDICI
Casaletto Spartano (Salerno)

Il 1°-4-1976 la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza ha chiesto al Comune di Casaletto Spartano il verbale di visita medica collegiale con il quale è stata accertata la inabilità che ha determinato l'anticipato collocamento a riposo di suo marito. Ci risulta altresì che non esiste agli atti una domanda di suo marito diretta ad ottenere la pensione, ragion per cui consigliamo di farla al più presto indirizzandola al ministero del Tesoro «CPDEL» via Cristoforo Colombo n. 44 - Roma - citando il numero di posizione (N. 7.058.925).

La pratica si trova all'ufficio riliquidazione

Dal giugno 1975 la mia pratica è giacente presso gli uffici dell'INADEL per la riliquidazione della buona uscita e presso la CIPDEL per la differenza di pensione. La documentazione è stata spedita dal Comune di Napoli al ministero del Tesoro fin dal 9-10-1975.

SALVATORE PICONE
Napoli

I competenti uffici dell'INADEL e della CPDEL ci hanno assicurato che la tua pratica è stata già trasmessa da svariati giorni all'ufficio riliquidazione per il conteggio del nuovo importo.

A cura di **F. Vitoni**

Conferenza stampa del ministro delle Finanze Pandolfi

PRENDE AVVIO L'ANAGRAFE TRIBUTARIA A GENNAIO IL NUOVO CODICE FISCALE

Come si è giunti alla concessione dei compiti di esecuzione tecnica all'Italsiel - Enormi problemi di qualificazione dell'amministrazione pubblica - Riserbo sui decreti fiscali di prossima emanazione

Il ministro delle Finanze Filippo Maria Pandolfi ha incontrato ieri i giornalisti, per la prima volta, per rispondere alle critiche che sono tornate a piovere sull'avvio della nuova fase per la realizzazione dell'anagrafe tributaria. Le questioni più attuali e scottanti della situazione fiscale sono rimaste un pò defilate: sui decreti riguardanti il dopo-cumulo c'è riserbo, comprensibile, dato che andranno in consiglio dei ministri, in due scaglioni, martedì 14 ed il 5 ottobre; sulle indagini riguardanti accertamenti su evasioni fiscali o valutarie si mantiene il segreto, data la delicatezza delle posizioni e il rilievo delle persone coinvolte; gli accertamenti e scandaglio si faranno solo a partire da gennaio.

L'anagrafe tributaria, che ora fa parte di un più vasto progetto di *sistema informativo* del ministero delle Finanze, ha fatto un passo in avanti con il varo della convenzione che affida l'esecuzione tecnica e l'avvio, durante cinque anni, ad una società a partecipazione statale, l'Italsiel. Questa ha costituito una apposita società per l'esecuzione del progetto, la Società Generale d'Informatica (SGI), per ottemperare alla legge che sottopone i dirigenti ed esecutori del progetto al segreto d'ufficio e all'obbligo di non avere legami formali con società estere fornitrici.

Le critiche a questa convenzione risollevano vecchi e gravi problemi, quali lo stato dell'apparato al ministero delle Finanze e la capacità del governo di esercitare un controllo politico su società a partecipazione statale più o meno integrate nei rapporti con i grandi gruppi del capitale privato. La legge fornisce, nel caso dell'anagrafe, alcuni strumenti: il ministro è tenuto a creare quattro «centri operativi», i quali parteciperanno fin dall'inizio alla realizzazione con compiti di direzione e collaborazione; in Parlamento è stata costituita una commissione di sorveglianza di 11 membri, riunita per la prima volta giovedì.

Nessuno intende nascondere — nemmeno il ministro, a stare alle dichiarazioni di ieri — che al di là della normativa, ciò che decide è la volontà politica. I ranghi del ministero sono in disordine e dequalificati. I lavori per l'anagrafe tributaria sono iniziati cinque anni fa, direttamente a cura del ministero, con un seguito di gravi perdite di tempo e di quattrini. Alla convenzione con l'Italsiel si arriva, dunque, a causa di un fallimento, cui si cerca di rimediare unendo alle forze dell'apparato pubblico quelle di un organismo imprenditoriale esterno. Le possibilità di successo, tuttavia, non sono nel minuzioso programma di scadenze previste nella convenzione — attribuzione del codice fiscale a tutti entro l'anno prossimo; anagrafe funzionante entro tre anni; introduzione di sistemi avanzati di analisi entro cinque anni — ma, anzitutto, nella riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. Il codice fiscale sarà distribuito nuovamente, fra cinque mesi, con un apposito tesserino.

L'introduzione del mezzo tecnico ha la sua importanza. Riduce la discrezionalità dei singoli funzionari, elimina l'accumulo di carte. Ogni lavoratore del ministero dovrebbe trovare una riqualificazione funzionale. Il ministro Pandolfi ha detto di avere preso degli impegni con i sindacati. Non è solo una questione di «razionalizzazione», però, ma di una scelta che dovrebbe essere rivolta a togliere l'amministrazione tributaria dal suo scomodo isolamento. Da tre anni la legge prevede, ad esempio, la partecipazione dei poteri rappresentativi locali all'accertamento e al contenzioso (IRPEF, INVIM ecc....) senza fare passi in avanti. In cambio, si continua ad alimentare vaghe minacce di «caccia all'evasore», laddove si tratterebbe semplicemente di far funzionare meglio l'apparato statale nel suo insieme.

Anche nella conferenza stampa di ieri si è tornati a parlare del timore, in alcuni strati della popolazione, di «trovarsi spogliati» dei loro fatti privati da un sistema di acquisizione e confronto di notizie molto penetrante. Un prossimo decreto aggiornerà le «fonti» da cui attingerà notizie l'anagrafe: sono tutte già attualmente di carattere pubblico, come il registro degli atti immobiliari o le camere di commercio. L'obiettivo è la *chiarezza* dell'accertamento, non un aumento della pressione tributaria generica. L'esclusione di ogni atto o atteggiamento persecutorio, nel momento in cui fra l'altro si intende impiegare metodi più penetranti come lo *scandaglio*, è molto importante. Le macchine elettroniche dell'anagrafe tributaria in questo non c'entrano, sono gli uomini impiegati a tutti i livelli negli uffici pubblici che debbono essere posti in condizione — per la preparazione e la collaborazione fra diversi settori — di sviluppare un rapporto positivo con i cittadini.

Riunione dei sindacati sul ruolo delle Partecipazioni statali

I rappresentanti della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e quelli delle principali categorie produttive hanno discusso ieri pomeriggio, i problemi relativi al ruolo delle partecipazioni statali nel nostro paese, anche in relazione all'iniziativa della stessa segreteria federale di convocare un convegno nazionale su questo tema.

La discussione è stata aperta dalla lettura, da parte del segretario confederale della CGIL Garavini, di un lungo documento (17 cartelle) nel quale sono illustrate le linee principali lungo le quali dovrebbe svolgersi il dibattito all'interno delle varie categorie in preparazione del convegno.

Il Fondo monetario invitato a rivedere il programma

La CEE contraria alle aste che fanno ribassare l'oro

L'obbiettivo di «aiutare i paesi poveri» si sta rivelando un pretesto — La politica delle riserve della Banca d'Italia

Il Comitato per i problemi di politica monetaria della Comunità economica europea si è riunito ieri a Copenaghen sotto la presidenza del ministro tedesco Karl Otto Pohel. Questi ha detto ai giornalisti che i rappresentanti italiani hanno posto la questione delle vendite di oro da parte del Fondo monetario internazionale, che hanno influenzato al ribasso il prezzo, chiedendo l'adozione di criteri diversi dagli attuali, tali da non deprimere il mercato. I rappresentanti dei nove paesi sarebbero stati unanimi nel trasmettere questa sollecitazione al FMI, sia pure in forma di generico suggerimento. L'asta fissata per il 15, intanto, si svolgerà regolarmente. Il fatto stesso che la questione sia stata sollevata, d'altra parte, sembra avere qualche riflesso sul mercato, che ieri registrava prezzi al rialzo di 114-115 dollari l'oncia.

La preoccupazione da parte italiana viene posta in relazione, negli ambienti internazionali, al fatto che il prestito tedesco di 1500 milioni di dollari è garantito con oro della riserva; oltre al fatto che l'Italia ha ereditato dalla politica monetaria degli anni Sessanta una riserva composta in prevalenza di metallo giallo. In realtà, la preoccupazione per il ribasso dei prezzi non è principalmente italiana — critiche vengono avanzate dagli ambienti finanziari che trattano l'oro-merce, oltre che dai principali paesi produttori — ma soprattutto non è una questione di riserve. La Banca d'Italia ha certo il compito di difendere il valore di questa componente della riserva ma non può farsi certo illusioni circa la necessità di puntare — al contrario di quanto è stato fatto in passato — su due punti essenziali: un maggiore equilibrio degli scambi che prenda vita dalla composizione e stabilità della produzione interna; la riconquista di rapporti di fiducia sul mercato finanziario internazionale e quindi di uno spazio più ampio per la cooperazione o l'accesso alle risorse del mercato.

In questo senso, anche la richiesta di gestire meglio le vendite di oro del FMI può acquistare più ampi e differenti significati. Viene posto in rilievo, ad esempio, che lo scopo delle vendite (riunire fondi per i paesi poveri) perde di importanza col calare del prezzo, lasciando emergere il vero scopo, che è quello proposti dagli Stati Uniti di accelerare la demonetizzazione anche a costo — o con l'obiettico? — di aumentare le difficoltà di alcuni ben individuati «alleati». Basterebbe fare un altro passo in avanti, e cioè prendere atto che per aiutare i paesi meno sviluppati si possono usare mezzi molto più congrui delle vendite di oro, per stabilire un contatto con la posizione politica espressa ormai dalla maggioranza dei soci del FMI per una effettiva riforma monetaria internazionale che punti alla migliore distribuzione delle riserve.

All'assemblea del Fondo, prevista ai primi di ottobre a Manila, l'argomento sarà infatti puntualmente sul tavolo.

Ieri il governo inglese è stato costretto a portare il tasso di sconto al 13% nel tentativo di frenare la svalutazione della sterlina.

r. s.

Firmato un accordo tra RDT e Montedison: 140 miliardi in cinque anni

MILANO, 10

La Montedison e la AHB Chemie (in rappresentanza anche di altri organismi della Repubblica Democratica Tedesca) hanno firmato oggi un accordo generale pluriennale riguardante lo scambio di prodotti e di merci tra la società italiana e le sue consociate e i competenti enti tedeschi.

In base all'accordo — informa una nota della Montedison — è previsto che, nei prossimi cinque anni, l'interscambio tra le due parti raggiunga complessivamente il valore di 140 miliardi di lire.

La conclusione dell'intesa è avvenuta in occasione dell'edizione autunnale della Fiera campionaria di Lipsia, alla quale è presente anche la Montedison con un suo stand, in cui sono illustrate le principali produzioni del gruppo.

Dopo la firma dell'accordo, l'amministratore delegato per i rapporti con l'estero della Montedison si è incontrato con il Segretario di stato competente per i rapporti con i paesi ad economia di mercato, Beil. Nel corso del colloquio, sono stati esaminati i tempi, le modalità e i problemi connessi con l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra la Montedison e le organizzazioni tecnico-commerciali della Repubblica Democratica Tedesca.

Negli scorsi anni — ricorda la nota — l'interscambio fra il gruppo italiano e la RDT ha registrato un costante incremento: nel 1975, è ammontato a oltre 12 miliardi di lire; si prevede che alla fine dell'anno in corso esso raggiunga una cifra sensibilmente superiore.